

Sogni e bisogni

Sognare con quattro sensi

Vale anche per la vita consacrata la promessa del profeta Gioele: «I giovani avranno delle visioni, e gli anziani dei sogni» (Gioele 3, 1; Atti 2, 17).

Come San Francesco che ha aiutato le persone a scoprire quanto di più profondo era nel loro cuore e che spesso neanche loro sanno evocare: il desiderio di Dio, il sogno di un mondo fraterno, il rispetto per il creato, la vita consacrata è chiamata a condividere i grandi sogni dell'umanità, mettendosi all'avanguardia di questo cammino dell'umanità verso la realizzazione dei grandi sogni. I grandi carismi della vita consacrata sono una risposta alle grandi attese del mondo: il desiderio di comunione e di famiglia (vita fraterna), il rispetto per il creato e la condivisione (povertà), il valore della relazione con Dio (castità), il desiderio di Dio e di silenzio nel frastuono di oggi (carisma contemplativo); di misericordia e gioia (carità). La vita consacrata presentata in questi termini convincerà anche i giovani, che hanno ancora dei sogni di un mondo più giusto e bello.

La Parola di Dio ci aiuta ad avere grandi visioni e sogni. Io dico ai giovani della mia diocesi: condividete i grandi sogni dell'umanità, imparate a conoscere i sogni di Gesù.

La Parola di Dio ci aiuta a coltivare i grandi sogni: il sogno di un mondo rinnovato, di amicizia con Dio, di giustizia e fraternità. Basta pensare ad alcune parti del mondo, in cui la Chiesa e le persone consacrate si sono messe all'ascolto della Parola di Dio e hanno visto meglio il grande progetto di Dio per loro. La Parola di Dio aiuta inoltre a discernere, a distinguere i grandi sogni dai piccoli sogni, dalle velleità, dalle fantasticherie personali e collettive, dalle ideologie.

Propongo che nelle «propositiones» venga raccomandata alle persone consacrate la lectio divina, personale e comunitaria. Tra i metodi merita attenzione la lettura secondo i quattro sensi (cfr. Catechismo della Chiesa cattolica nr. 109-119): cioè una lettura che faccia attenzione alla dimensione storica, ma anche alla dimensione ecclesiale e spirituale.

WILHELM EMIL EGGER
Vescovo di Bolzano-Bressanone

Piegare il diritto, ovvero: il diritto di cambiare

La più significativa fonte di rinnovamento negli istituti religiosi negli ultimi 30 anni si trova nell'invito

contenuto nel *Perfectae caritatis* a riscoprire il carisma dei nostri fondatori. Il *Perfectae caritatis* ha restituito San Francesco d'Assisi alla famiglia francescana e al mondo.

Avallo pertanto gli articoli 11 e 32

Due
interventi
cappuccini
al Sinodo



dell'Instrumentum laboris che affermano la varietà dei carismi e degli istituti «misti». Condivido anche la richiesta fatta al Sinodo di risolvere «la questione della partecipazione dei fratelli nel governo degli istituti clericali e misti, in modo che, nel rispetto della propria natura e tradizione, sia regolata dalla legislazione dei singoli istituti» (n. 32).

Vorrei fare una proposta generale: che sia accordato il massimo rispetto, sia in teoria che in pratica, alla natura specifica dei vari carismi della vita religiosa, e che sia concesso a ogni Istituto di esprimere la sua particolare identità e giusta norma all'interno della sua propria legge e vita, con tutte le necessarie conseguenze. Alcune di esse si deducono già da ciò che ho detto:

a) L'introduzione d'Istituti «misti» nel Codice del Diritto Canonico non deve essere troppo condizionata dai criteri giuridici vigenti, i quali si collocano tra i due estremi degli Istituti laici e di quelli clericali. Il giudicare una «nuova» realtà con un criterio canonico che quasi sempre la esclude, rappresenterebbe una grave contraddizione. Dico «nuova» realtà poiché la divisione di tutti gli Istituti religiosi in laici e clericali è un fenomeno relativamente recente. In effetti gli Istituti «misti» che non sono per propria natura né laici né clericali

esistono e sono esistiti fin dalla nascita dei primi movimenti religiosi.

b) L'autorità competente dovrà discernere attentamente le diversità e le sfumature che esistono anche tra gli Istituti che in apparenza appartengono alla stessa categoria. Ad esempio in virtù del loro carisma, non tutti gli Istituti misti hanno una forma e una struttura di governo interno identiche.

«San Francesco in viaggio recita l'ufficio divino», miniatura della clarissa Sibilla von Bondorf (XV sec.)



c) L'esperienza vissuta dei cristiani impegnati, includendo i religiosi, grazie al suo dinamismo interno, porta a un miglioramento del diritto. Consentitemi di menzionare un fatto che concerne la mia stessa famiglia religiosa: nel XIII e nel XIV secolo, uno dei periodi più significativi per il diritto canonico, le strutture ecclesastiche hanno saputo adattare e integrare una forma di vita come quella di San Francesco, che era così originale da far autorevolmente dire: «cuius vita tanta est novitas quod de ea in corpore iuris non reperitur auctoritas» («la sua forma di vita è stata talmente nuova che nessuna autorità si è potuta trovare nella legge canonica»).

d) Credo che, una volta che l'autorità ecclesiastica ha approvato i principi che regolano il loro diritto particolare, i Capitoli e le altre strutture di governo possono trovare da sole i mezzi più appropriati per applicarli in modo coerente. Ad esempio: quando l'uguaglianza nella fratellanza evangelica è un principio fondamentale approvato ed è espressamente richiesto dall'Istituto in fedeltà al suo proprio carisma, il Capitolo deve essere libero di applicare tale principio a ogni livello, anche a quello direttivo.

JOHN CORRIVEAU
Ministro Generale dell'Ordine dei
Fratelli Minori Cappuccini

Ogni genere di vita consacrata

Il postino suona sempre tre volte

Cara Madre Generale,
ti scrivo per rispondere con maggiore completezza alla domanda-obiezione che, affettuosamente, tu e la tua consigliera mi avete rivolto quando ci siamo incontrati nel corso per le superiori del tuo Istituto. Mi avevate chiesto come mai gli interventi dei tre cappuccini presenti al Sinodo fossero orientati unicamente su un punto: ottenere l'introduzione degli Istituti «misti» nel Diritto

Canonico e rivedere, conseguentemente, la figura e la funzione del religioso fratello. Nella vostra domanda mi è sembrato di avvertire una sorta di disappunto: come se, per l'affetto che nutrite nei confronti dei cappuccini, vi sareste aspettate qualcosa di più. Con tante problematiche sulla vita religiosa, perché fermarsi solo a questo punto?

Vi dissi, in modo sintetico, che i

Perché la
donna cardinale
non fa ridere

di fr. GIOVANNI SALONIA